

“Trasferiamo il confronto con i sindacati all'interno delle singole aziende”

La ministra francese Penicaud lancia la riforma del lavoro

Condividiamo con l'Italia l'idea che se l'Europa non protegge non emancipa. L'unione monetaria non basta a garantire un'Europa forte

Muriel Penicaud
Ministro francese
del Lavoro



FRANCESCA SFORZA
INVIATA A PARIGI

Quando si parla di accordi politici importanti, in Francia, si usa la parola “Grenelle”, perché è in rue de Grenelle, a Parigi, che si trova il ministero del Lavoro, dove venne siglato, nella piena crisi del 1968, lo storico compromesso tra i sindacati francesi e l'allora governo Pompidou. Oggi la ministra Muriel Penicaud è la protagonista di un altro accordo storico, quello del codice del lavoro, che in mattinata sarà ratificato dall'Assemblée Nationale, e di cui la ministra ha accettato di parlare con alcuni giornalisti italiani.

«Per prima cosa - dice la ministra Penicaud - nello spirito della riforma c'è stata la volontà di non perdere l'occasione della ripresa globale in corso, poi la consapevolezza che nei prossimi dieci anni molti mestieri cambieranno e, analogamente, vanno rispettate le nuove aspirazioni dei lavoratori, che anche sono cambiate rispetto al passato».

L'asse intorno a cui si incardina la riforma è quello della “flexi-sécurité”, la sicurezza

flessibile, e la scelta francese è stata quella di ridare fiducia, per prima cosa, alle piccole e medie imprese, «che danno il 55% del lavoro in Francia». In questo modo si è scelto di dare più spazio alla contrattazione interna alle singole aziende, ad esempio con la creazione di comitati che discutano di produttività, di obiettivi, ma anche di orari, di questioni di genere, di singole necessità. «Con questa riforma, che trasferisce dall'esterno all'interno il confronto sociale, cambia non solo la prassi, ma anche lo spirito delle relazioni sociali in Francia».

La flexi-sécurité, a detta della ministra, interesserà il codice del lavoro, la riforma dell'apprendistato, della formazione professionale, degli assegni di disoccupazione, e la riforma delle pensioni, che costituirà il termine di questo percorso: «Crediamo che la miglior ricetta contro la disoccupazione sia quella di rafforzare le competenze, soprattutto in vista dei cambiamenti tecnologici del prossimo futuro».

L'azione riformatrice non si ferma qui, perché i francesi sono pronti a ridefinire anche l'azione pubblica, che deve sempre di più assumere il volto di un consulente, più che di un controllore: «e puntiamo a una grande espansione della digitalizzazione, per rendere il nostro sistema più fluido, meno bloccato sui singoli passaggi».

Penicaud non nasconde che la chiave di tutto è stato il confronto con i sindacati, un confronto lungo e serrato: 300 ore di contrattazione con le parti sociali e 80 di discussione in Parlamento, «un'occasione fondamentale per capire le loro richieste, e anche per studiare un compromesso».

Il bello di avere una maggioranza forte in Parlamento è

che non ci saranno sorprese all'atto della ratifica, anche se è prevista una discussione. Del resto, fa notare la ministra, il governo era legittimato già dopo il voto, perché questa riforma è stata il cuore della campagna elettorale.

La Francia procede a passo svelto nelle riforme nazionali, ma sul fronte del lavoro non dimentica di avere anche un'agenda europea. Proprio un mese fa, a Bruxelles, si è dato vita a un importante accordo sui lavoratori distaccati (sarà cioè possibile a una società inviare un proprio lavoratore in un altro Stato dell'Unione continuando a versare i contributi nel paese d'origine), che, agli occhi dei francesi costituisce un primo passo «verso un'Europa sociale». «L'Italia è stata da subito al nostro fianco - aggiunge la ministra - e con l'Italia condividiamo l'idea che se l'Europa non protegge, non emancipa. L'unione monetaria non è sufficiente, da sola, a garantire un'Europa forte». Viene spontaneo fare dei paragoni con l'Italia, anche perché qualche somiglianza con il Jobs Act si percepisce, ma come osserva Penicaud, le sfide sono comuni, i punti di partenza sono diversi: «la Francia aveva bisogno di decentralizzare la produzione e la contrattazione», mentre l'Italia si trova, in alcuni settori, ad affrontare proprio il percorso inverso.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

55

per cento
La percentuale
di lavoro
offerta dalle
Pmi in Francia

